Vitarenzanese

PARROCCHIA SANTI NAZARIO E CELSO
Arenzano

5 Settembre Ottobre 2020

In copertina:
Papa Albino Luciani

Sommario

1	Albino Luciani, Papa per un mese	
2	Sommario degli argomenti trattati	
3	La voce del parroco	
4	Così cambia il messale	*Osservatore Romano*
5	Fino al dono della vita	*Sr Carolina - Don Massimo*
6	L'attualità di Papa Luciani	
7	Prospettive di utilizzo delle nuove Opere Parr.li	*D. G.*
8	Gli asintomatici? Contagiano così	*Avvenire*
9	I 18 neonati Dawn "superstiti" ...	*Francesco Ognibene*
10	Troppo poveri ...	
11	... per curarsi	*Maria Sorbi*
12	Maria Montessori donna controcorrente	*Marco Roncalli*
13	Estate GV 2020: mistica e mastica	*L'equipe GVS*
14	R... Estate con noi!	*Martina e gli educs ACR*
15	GVS' Summer edition	*Tutti*
16	Il solco aperto delle fraternità	*Don Massimo*
17	"Fratelli tutti"	*Paolo Rodari*
18	Prime Comunioni	*(Foto)*
19	L'umorismo virtù fondamentale per il cristiano	*A. Monda*
20	Mons. Agostino Delfino, arenzanese	*Don Giorgio*
21	Cronaca parrocchiale - Diario	
22	Diario 2 - Ricorrenza - In ricordo	
23	Riconoscenza - Abbiamo accompagnato ...	
24	Il tesoro della cattedrale di Genova	

Anteprima degli argomenti trattati

Direttore responsabile: Mons. Giorgio Noli
Redazione e progetto: Pier Nicolò Como • *Realizzazione grafica:* Stefania Angelone
Con approvazione della Curia • Iscrizione n. 37/99 Registro Stampa Tribunale di Genova
Ufficio parrocchiale: tel/fax *010.9127470* - e-mail: *parr.arenzano@tin.it*

Stampa: Antica Tipografia Ligure - Genova
Periodico chiuso in redazione il 27 ottobre e in tipografia il 30 ottobre 2020

LA VOCE DEL PARROCO

PROVE DI CONVIVENZA... CON IL COVID.19 E APPELLI PER LA RIPRESA DELLA VITA IN PARROCCHIA

Con la prima settimana di settembre si inizia a guardare avanti e l'agenda si infittisce di voci e appuntamenti: incontri, celebrazioni, colloqui... Prepotentemente si inserisce la voce "catechismo" ma dobbiamo accantonarla.

Ci vuole prudenza e occorre capire come evolverà la situazione. Le famiglie sono già sotto pressione per la scuola che è iniziata e crea apprensione e vigilanza continue. Basta un caso di positività e si ferma tutto perché tutto è collegato, come i vasi comunicanti. Partiamo allora in punta di piedi con l'obiettivo di celebrare la Prima Comunione dei bambini e le Cresime dei ragazzi.

Incontri di preparazione rigorosamente online, tranne una decina di casi "in presenza". Le Messe poi sono a "numero chiuso" perché in chiesa oltre la mascherina è necessario mantenere le distanze di sicurezza, e quindi, per le celebrazioni che si prevedono affollate è necessario esibire un "pass" di accesso alla chiesa.

Sto pensando con preoccupazione alle Messe della notte di Natale quando diventerà problematico arginare la folla di fedeli che normalmente partecipa: dovremo organizzare le prenotazioni online? Provvedere a stampare dei "pass"? Negli scorsi anni si arrivava anche vicino alle mille presenze, con gente assiepata ovunque... adesso non più di 200 persone, max 230, compresi ministranti e coro e con la assoluta necessità di assicurare il giusto ricambio d'aria.

Ad Arenzano dobbiamo poi dimostrare gratitudine a quel gruppo di volontari che gestiscono l'accoglienza e la sorveglianza alle celebrazioni... A volte anche a loro riesce difficile arginare persone restie a indossare la mascherina e a igienizzarsi le mani... Purtroppo, si sono verificati anche episodi spiacevoli con parole ingiuriose o intollerabili atti di fastidio!

Il servizio di questi ragazzi è davvero prezioso e sarebbe necessaria qualche disponibilità in più per gestire situazioni di emergenza quali funerali, matrimoni, cresime, Messe di Natale... Quindi le assunzioni restano aperte!

Sempre a proposito di "volontariato" credo sia opportuno allargare l'orizzonte sulle tante realtà associative o semplicemente "di servizio" che operano nella nostra comunità. Prima fra tutte la Casa dell'Anziano: come si sa la "governance" della struttura è completamente su base volontaria e in questo periodo si trova davvero in difficoltà perché le persone che si occupano di amministrazione, gestione del personale, gestione delle risorse, acquisti, relazioni con gli ospiti e con i parenti... sono rimaste davvero poche.

Anche il Centro di ascolto (caritas) della parrocchia avrebbe bisogno di personale (maschile) qualificato per accogliere, ascoltare e sostenere tante situazioni di disagio.

Altre realtà associative come il "Volontariato Vincenziano", il gruppo "Ministranti" il "piccolo coro" avrebbero bisogno di nuova linfa.

Un tempo esisteva anche un buon gruppo di persone che si occupava della pulizia della chiesa parrocchiale... spariti tutti... molti per raggiunti limiti di età.

Un appello particolare voglio rivolgerlo anche per il reperimento di nuove catechiste che abbiano voglia di mettersi in gioco per quello che è il compito primario della Chiesa: la trasmissione della fede.

Siamo in dirittura d'arrivo anche per le Opere Parrocchiali. Le imprese preposte ai lavori, i tecnici, gli artigiani e gli operai hanno lavorato davvero bene e sono rimasti più o meno nei tempi previsti per la consegna.

Ci auguriamo che possano essere utilizzate presto per riprendere il catechismo, le attività associative di Azione Cattolica, Agesci, Pilgrims... covid.19 permettendo!

Don Giorgio

Così cambia il Messale

L'utilizzo del nuovo Messale diventerà obbligatorio nelle parrocchie della Penisola a partire dalla prossima Pasqua, ossia dal 4 aprile 2021, ma potrà essere utilizzato immediatamente, cioè non appena il libro pubblicato giungerà nelle comunità, anche se ciascun vescovo potrà stabilire nella propria diocesi da quando impiegarlo.

Si tratta della nuova traduzione in italiano della terza edizione tipica - in latino - del Messale Romano scaturito dal Concilio Vaticano II nella quale cambiano alcune formule con cui viene celebrata l'Eucaristia nella nostra lingua. [...]

Papa Francesco aveva autorizzato la promulgazione della terza edizione in italiano del Messale Romano un anno fa. Il testo italiano era passato al vaglio della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti per la necessaria *confirmatio*. La nuova traduzione era stata approvata nel novembre 2018 dall'Assemblea generale della Cei.

Fra le novità introdotte quelle sul Padre Nostro: non diremo più «e non ci indurre in tentazione», ma «*non abbandonarci alla tentazione*». Inoltre, sempre nella stessa preghiera, è previsto l'inserimento di un «*anche*» *(«come anche noi li rimettiamo»)*.

In questo modo il testo del Padre Nostro contenuto nella versione italiana della Bibbia, approvata dalla Cei nel 2008, e già recepito nella rinnovata edizione italiana del Lezionario, entrerà anche nell'ordinamento della Messa.

Altra modifica riguarda il Gloria dove il classico «*pace in terra agli uomini di buona volontà*» **è sostituito con il nuovo** «*pace in terra agli uomini, amati dal Signore*». Se queste sono le principali variazioni che riguardano il popolo e quindi dovranno essere "imparate" da tutti, si annunciano anche altre modifiche in ciò che viene pronunciato dal sacerdote, anche ad esempio nelle Preghiere eucaristiche, vale a dire quelle della consacrazione del pane e del vino.

Oltre ai ritocchi e agli arricchimenti della terza edizione tipica latina, il volume propone altri testi facoltativi di nuova composizione, maggiormente rispondenti al linguaggio e alle situazioni pastorali delle comunità e in gran parte già utilizzati a partire dalla seconda edizione in lingua italiana del 1983.

«*Il libro del Messale* – spiega il cardinale Bassetti – *non è soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. La riconsegna del Messale diventa così un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio - fatto di gesti e* parole *- e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore*». Le variazioni giungono al termine di un percorso durato oltre 17 anni. [...]

È un testo che il Papa attendeva. [...] Per favorire una maggiore attinenza all'originale latino sono state adottate espressioni italiane anche dai tratti poetici.

Ad esempio, nella '*Preghiera eucaristica' II* si parla di "*rugiada del tuo Spirito*» che ha un afflato lirico non indifferente e che sostituisce «*con l'effusione del tuo Spirito*».

Tutta la ricerca ha inteso coniugare la fedeltà al testo dell'edizione tipica latina e la comprensibilità che significa in particolare rendere accessibile a chiunque quanto è contenuto nel libro liturgico.

Il Messale è corredato di immagini realizzate da Mimmo Paladino, maestro in questo campo. Sono opere d'arte di stampo contemporaneo ma di piglio semplice, non invasive a servizio del testo e nelle quali prevale la sobrietà.

Sintesi essenziale da

L'OSSERVATORE ROMANO

Fino al dono della vita

O Madre dei Martiri custodisci i tuoi sacerdoti

Ventisette anni fa veniva ucciso don Pino Puglisi, "prete di strada" che alzava la voce contro le mafie, adoperandosi per la formazione dei giovani.

Oggi viene ucciso don Roberto Malgesini, altro "prete di strada", impegnato a favore dei poveri, di tutti i poveri, senza distinzione di colore o di religione.

Il primo originario della Sicilia, il secondo della Lombardia.

Da Sud a Nord i sacerdoti son tutti uguali, hanno la stessa missione, sono chiamati a non avere paura, a stare tra la loro gente, quella del proprio territorio, ad incarnarsi nei problemi delle loro città, delle loro parrocchie.

Sarà la mafia, sarà la pazzia di qualcuno che pare aver perso la memoria, sarà quel che sarà, il sacerdote è chiamato a dare la propria vita. Come Gesù Cristo.

E senza suscitare condanne né da destra e nemmeno da sinistra, senza colpevolizzare nessuno, senza puntare il dito. Non importa se chi ha ucciso i due, e i tanti altri, siano mafiosi, bianchi, neri, musulmani, cristiani. Ciò che importa è che sono uomini da custodire, da sostenere, da aiutare, diciamolo pure, da convertire, perché possano vivere meglio.

Don Pino e don Roberto hanno dedicato la vita perché, oltre a loro, anche gli altri vivessero bene. O almeno dignitosamente. Non accetterebbero giudizi contro chi li ha uccisi. Come hanno perdonato loro, inviterebbero a fare altrettanto, a donare amore. Rischiando pure la vita.

D'altra parte, non c'è amore senza il "pericolo" di morire, di perdere la vita.

Eh si, perché l'amore, quello vero, ti chiede di darti completamente. Lo chiede, in modo particolare, ai sacerdoti, verso i quali dobbiamo esprimere la nostra gratitudine perché spesso, troppo spesso e in modo silenzioso, loro ci mettono la faccia. Soprattutto, ci mettono il cuore. E si lasciano ferire dall'amore senza limiti. Come Gesù Cristo.

sr Carolina, *che era con p. Puglisi e ora vive a Bosco di Bovalino*

Don Roberto era uno dei tanti, uno della maggior parte della stragrande maggioranza dei sacerdoti che sostiene con la propria speranza e testimonianza la solitudine e la miseria umana. Gente che si offre a sostenere come può il disagio spirituale e materiale che dilaga in questo paese e nel mondo. Solo che i media amano parlare solo di preti come pedofili e maneggioni. Questo assassinio balza alla cronaca ovviamente mescolandosi con tante faccende (il problema immigrazione, ecc) che però non devono nascondere l'essenziale e lo scandalo vero.

La questione su che cosa davvero ha mosso la mano assassina di un tizio a cui il prete aveva la mattina preparato la colazione, rimarrà comunque in fondo nelle oscurità del mistero del male. Lo chiamiamo raptus a volte, o follia per provare a circoscriverne, inutilmente, il mistero. Ma il dato evidente, direi quasi urlante, in questo evento è che Don Roberto ha dato la vita per un altro, per gli altri. Ed è quello che fanno i preti, la stragrande maggioranza, ripeto contro un modo di ritrarli spesso banale, fazioso e colpevole. Non lo fanno perché animati da buoni sentimenti o da quello spirito solidaristico spesso più retoricamente decantato che vissuto dagli stessi che ignorano i preti o li dipingono in modo banale.

Danno la vita a Dio Padre per questo vivono la fraternità e imitando, amando Gesù, non lo fanno perché sono bravi cittadini. Hanno una dismisura del cuore, una finestra nel cuore e nel corpo (dedito a Dio) che nulla ha a che fare con le buone maniere o il senso naturale di solidarietà. Sono segni di una dismisura. In questa morte ingiustissima c'è tutta la verità di una parola che il vocabolario corrente prova a oscurare, la parola "vocazione". La parola che da sempre invece è al centro della vita cristiana. Vocati, chiamati amici da un Dio che ha dato la vita per gli altri. Fino al sangue se occorre... se capita.

Don Massimo

L'attualità di Papa Luciani

Venendo incontro alla proposta di dar vita a un ente destinato ad approfondire la figura, il pensiero e gli insegnamenti di Giovanni Paolo I (*26 agosto - 28 settembre 1978*), il Santo Padre Francesco ha costituito il 17 febbraio scorso la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I.

Papa Giovanni Paolo I è stato e rimane un punto di riferimento nella storia della Chiesa universale, la cui importanza — come aveva fatto osservare san Giovanni Paolo II — è inversamente proporzionale alla durata del suo brevissimo pontificato: «*magis ostentus quam datus*» [*molto di più di quanto mostrato*].

La storia di Albino Luciani è quella di un pastore vicino alla gente, centrato sull'essenziale della fede e con una straordinaria sensibilità sociale. Il suo magistero è attuale. Prossimità, umiltà, semplicità, insistenza sulla misericordia di Dio, amore del prossimo e solidarietà ne sono i tratti salienti.

È stato un vescovo che ha vissuto l'esperienza del concilio Ecumenico Vaticano II, l'ha applicato e nel suo breve pontificato ha fatto progredire la Chiesa lungo le strade maestre da esso indicate: la risalita alle sorgenti del Vangelo e una rinnovata missionarietà, la collegialità episcopale, il servizio nella povertà ecclesiale, la ricerca dell'unità dei cristiani, il dialogo interreligioso, il dialogo con la contemporaneità e il dialogo internazionale, condotto con perseveranza e determinazione, in favore della giustizia e della pace.

Penso, ad esempio, alle sue udienze generali e all'insistenza sulla povertà ecclesiale, sulla fraternità universale e sull'amore fattivo per i poveri: egli voleva inserire tra i tradizionali precetti della Chiesa un comando sulle opere di solidarietà e lo aveva proposto ai vescovi italiani.

Penso al suo appello all'Angelus del 10 settembre del 1978 in favore della pace in Medio Oriente, con l'invito alla preghiera rivolto ai presidenti di fedi diverse. Appello che aveva già espresso nell'allocuzione al Corpo diplomatico tenuta il 31 agosto, nella quale, affrancandosi da presunzioni di protagonismo geopolitico, definiva la natura e la peculiarità dell'azione diplomatica della Santa Sede a partire da uno sguardo di fede. Ricevendo poi gli oltre cento rappresentanti delle missioni internazionali presenti all'inaugurazione del suo pontificato, aveva sottolineato come «il nostro cuore è aperto a tutti i popoli, a tutte le culture e a tutte le razze», per poi affermare: «Non abbiamo, certo, soluzioni miracolistiche per i grandi problemi mondiali, possiamo tuttavia dare qualcosa di molto prezioso: uno spirito che aiuti a sciogliere questi problemi e li collochi nella dimensione essenziale, quella dell'apertura ai valori della carità universale... perché la Chiesa, umile messaggera del Vangelo a tutti i popoli della terra, possa contribuire a creare un clima di giustizia, fratellanza, solidarietà e di speranza senza la quale il mondo non può vivere». E così, sulla scia della costituzione conciliare *Gaudium et spes*, come in tanti messaggi di san Paolo VI, egli si è mosso nel solco della grande diplomazia che molti frutti ha dato alla Chiesa alimentandosi con la carità.

Con la sua repentina morte non si è interrotta questa storia della Chiesa piegata così a servire il mondo. La prospettiva segnata dal suo breve pontificato non è stata una parentesi. Seppure il governo della Chiesa di Giovanni Paolo I non poté dispiegarsi nella storia, tuttavia egli ha concorso — *explevit tempora multa* [*compì molto in breve tempo*] — a rafforzare il disegno di una Chiesa vicina al dolore della gente e alla sua sete di carità.

Attraverso la causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I si è oggi realizzata l'acquisizione delle fonti, avviando un lavoro di ricerca e di elaborazione importanti da un punto vista storico e storiografico. È ora dunque possibile una riconsegna doverosa della memoria di Papa Luciani, affinché la sua valenza storica possa essere restituita appieno nelle contingenze storiche attraversate con il rigore analitico che gli è dovuto e aprire nuove prospettive di studio sulla sua opera.

A questo riguardo la costituzione di una nuova Fondazione *ad hoc* può doverosamente assolvere al compito non solo di tutelare tutto il patrimonio degli scritti e dell'opera di Giovanni Paolo I, ma anche incentivare lo studio sistematico e la diffusione del suo pensiero e della sua spiritualità. Tanto più motivati dalla considerazione di come la sua figura e il suo messaggio siano straordinariamente attuali.

Card. **Pietro Parolin**

PROSPETTIVE DI UTILIZZO DELLE NUOVE OPERE PARROCCHIALI

Tanta gente quando mi incontra esprime la sua ammirazione per la bellezza ritrovata dello stabile delle Opere Parrocchiali e sottovoce mi chiede: "ma come sarà utilizzato uno spazio così grande?". Bella domanda che merita una adeguata e dettagliata risposta.

Iniziamo col dire che la realtà parrocchiale di Arenzano è complessa, e abbraccia tante generazioni: il solo catechismo coinvolge oltre 400 bambini e ragazzi e almeno 35 catechiste. Abbiamo poi le realtà associative quali l'Agesci (100 ragazzi) e l'Azione Cattolica (150 iscritti), il gruppo dei Pilgrims (una settantina almeno), i gruppi familiari (40 famiglie circa) e poi ancora realtà caritative quali la S. Vincenzo e il Centro di Ascolto…

Potremmo continuare perché altre realtà parrocchiali quali il Coro "G.B. Chiossone", la Confraternita di S. Chiara, i ministranti, i gruppi del "dopocresima", il gruppo volontari malati, si incontrano normalmente negli spazi della canonica o della chiesa parrocchiale ma non è detto che possano occasionalmente utilizzare le opere.

Le OPERE sono da sempre la "casa della comunità". In questi spazi sono passati quasi tutti gli arenzanesi, almeno negli anni della loro infanzia quando frequentavano il catechismo.

Proprio per il catechismo dei bambini è stato riservato l'ultimo piano dell'edificio (raggiungibile adesso anche in ascensore). Lassù sono state rimodulati i volumi delle aule per renderle omogenee negli spazi: saranno arredate semplicemente con grandi tavoli attorno ai quali potranno disporsi i bambini, rispettando le distanze previste.

Ai piani inferiori ritroveranno la loro sede (ampliata) i ragazzi dell'Agesci. Oltre 400 mq di superficie con una nuova scala di accesso posta sul retro dello stabile, un vano cucina, 4 stanze, 2 ampie sale e nuovi servizi anche per disabili.

Nel piano ammezzato è stata ricavata anche la nuova sede dell'Azione Cattolica: anche questa dotata di un vano cucina, una sala riunioni e servizi e altre 3 stanze a disposizione per attività diversificate.

Il piano terra è occupato interamente dal grande salone (teatro e sala polifunzionale) con il palcoscenico e relativi impianti luce – audio, i servizi annessi (camerini, guardaroba e sala regia), toilette, uscite di sicurezza e ripostigli per le attrezzature. Al centro della sala la nicchia dove sarà ricollocata l'effige della Madonna Immacolata che attualmente è in parrocchia.

Pietra angolare delle opere è la piccola cappella, ricavata sull'angolo verso la strada, dove sarà collocata in una nicchia "a vista" la Madonna di Lourdes dell'ex ospedale Maria Teresa, tanto cara agli Arenzanesi.

Il Centro di ascolto e la S. Vincenzo troveranno collocazione sul retro nella cosiddetta "casa del custode", all'inizio della scala in acciaio che porta alle sedi scout. Sarà un po', insieme alla Casa dell'Anziano, il polo caritativo della parrocchia.

Anche l'ampio terrazzo è stato ristrutturato e sarà utilizzabile per attività e incontri.

Le Opere Parrocchiali, finalmente ristrutturate, vogliono essere la dimora della nostra comunità. Il luogo dove ci si incontra per conoscersi, accogliersi, crescere, chiamati e guidati da Gesù, che è e deve essere il vero Padrone di casa, insieme a Maria sua e nostra mamma.

Don Giorgio

Gli asintomatici? Contagiano così

L'Organizzazione mondiale della Sanità a giugno sosteneva che «raramente fossero contagiosi»: la frase, pronunciata nel corso di una conferenza stampa dal capo del team tecnico Covid di Ginevra, Maria Van Kerkhove, fece il giro del mondo e la stessa Oms poco dopo intervenne per dire che era stata fraintesa. In Italia il virologo Andrea Crisanti, concentrato sull'epidemia di Vo', in Veneto, e stato invece fin dall'inizio convinto del contrario: la popolazione del paese venne tamponata a tappeto e si scoprì che quasi la metà era positiva al coronavirus, ma del tutto asintomatica.

Pensare che nella prima fase dell'epidemia questo gruppo di infetti è stato totalmente escluso dai test nel nostro Paese: tamponi solo su chi ha sintomi, si ripeteva. Oggi le cose vanno al contrario e l'80% dei nuovi casi quotidiani riguardano proprio persone senza sintomi, "scovate" attraverso la macchina del *contact tracing*.

Sul ruolo decisivo degli asintomatici, d'altronde, è la scienza a dare nuove, documentate risposte. Sembra infatti che la quantità di virus nel naso e nel torace di un asintomatico con Sars-CoV-2 sia esattamente la stessa di una persona infettata e con sintomi classici come tosse, raffreddore, febbre. Tradotto: gli asintomatici sono contagiosi tanto quanto i sintomatici, quindi contribuiscono allo stesso modo alla trasmissione del virus e allo sviluppo della pandemia.

A rivelarlo uno studio condotto da **Joon Seo Lim dell'Asan Medical Center di Seul** e pubblicato sulla rivista ***Thorax***.

Gli esperti hanno infatti osservato 213 persone messe in isolamento perché risultate positive. Di questo gruppo, a sei giorni dal primo tampone, è rimasto asintomatico quasi il 20%, pari a 41 individui. Il tampone è stato poi ripetuto al 13esimo giorno ed è stato notato che tutti i positivi, anche in assenza di sintomi, avevano una carica virale comparabile. Gli autori dello studio sottolineano dunque come gli asintomatici veicolino spesso il virus a loro insaputa. **Per questo motivo è importante che tutti usino la mascherina indipendentemente dai sintomi. «I test dovrebbero essere estesi», dicono, per intercettarli meglio.**

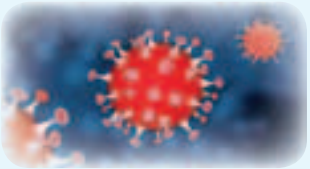
«Considerando che la maggior parte degli individui asintomatici con infezione da Sars-CoV-2 è probabile non venga intercettata e continui quindi a fare la vita di sempre (sfugge insomma all'isolamento), questi individui potrebbero avere un ruolo essenziale nella trasmissione del virus responsabile della Covid-19 e quindi nel perdurare della pandemia», scrivono gli autori.

«Quindi i nostri dati aggiungono ulteriore sostegno all'importanza dell'uso della mascherina da parte di tutti, indipendentemente dalla presenza di sintomi, e suggeriscono che i test per il Sars-CoV-2 dovrebbero essere estesi per intercettare gli asintomatici specie nei settori a rischio come nelle strutture sanitarie e residenziali».

Avvenire

Ed ecco perché servono le mascherine

Una ricerca pubblicata sulla rivista Thorax mostra come la quantità di virus nel naso e nel torace di un soggetto senza sintomi sia la stessa di una persona con febbre e tosse.



I 18 neonati Down «superstiti» dell'eugenetica danese

Nel 2019 in Danimarca sono nati solo 18 bambini con sindrome di Down, lo 0,029% su 61mila nascite. È il frutto della politica che dal 2004 vuole sradicare l'anomalia genetica con aborti selettivi.

Sedici anni appena, e l'obiettivo della società Down free è già a un passo. La Danimarca sta attuando il progettato repulisti eugenetico con efficienza nordica. Nel 2004 il governo annunciò – primo Paese al mondo – la totale gratuità degli esami diagnostici prenatali per l'individuazione precoce delle anomalie genetiche con l'esplicito intento di eradicare la sindrome di Down, con ciò dichiarando nei fatti che le persone portatrici sono prodotti difettosi (e guai a chi li mette al mondo).

I dati appena diffusi dal Registro citogenetico centrale di Copenaghen recano nella casella dei "nati con sindrome di Down" il minimo storico: 18 in tutto il 2019 su 61.167 nascite, pari allo 0,029% del totale, un neonato su 3.400. Per meglio capire, in Italia, dove la diagnosi prenatale ha già ridotto in modo consistente il dato complessivo, nascono 500 bambini Down ogni anno, uno ogni 960 neonati.

Le statistiche danesi segnavano numeri risibili anche nei report degli ultimi anni: 22 nel 2018, 24 nel 2016, ma già un anno dopo le misure straordinarie del governo i parti di bambini con 23 cromosomi erano crollati del 61%, segno che oltre alla gratuità degli esami aveva inciso la spinta culturale delle autorità per combattere quello che mostravano di considerare un flagello sociale da combattere, con un occhio alla spesa sanitaria, scolastica e sociale che per i cittadini più fragili doverosamente si fa più larga.

Ma una società che considera i Down un peso e un costo finisce per emarginare le loro famiglie e colpevolizzare le coppie che decidono comunque di far nascere il figlio "difettoso". Tant'è vero che dei 18 casi solo 7 sono di bambini i cui genitori erano a conoscenza dell'anomalia prima della nascita e, malgrado tutto, hanno accolto il loro figlio. Con questo nuovo record l'obiettivo della "pulizia genetica" è drammaticamente vicino. Un trend che si spiega con il 95% delle mamme danesi che, stando all'Ufficio sanitario nazionale, di fronte a una qualunque anomalia cromosomica in gravidanza scelgono di abortire.

Un recente sondaggio ha mostrato come il 60% dei danesi appoggia la politica del «No Down», ma di questi tempi la notizia è che l'altro 40% non

la condivide. E si riconosce nell'aggettivo col quale Berlingske – il più antico giornale danese – ha accolto la notizia dei 18 scampati: «Orribile», aggiungendo che si tratta di «una profonda ferita nella società. La cosiddetta libera scelta è un profondo fallimento. I bambini erano lì, nel grembo della madre, ma non avevano protezione legale. E non gli è stato consentito di crescere».

Francesco Ognibene

Avvenire

Troppo poveri

Nella sala d'attesa la coda è lunga, ogni giorno almeno 150 persone. C'è Giovanni, 55 anni, pugliese, che ha bisogno dei farmaci per il cuore. C'è Alì, che ha appuntamento con lo psichiatra. C'è Enza, che sta finendo la ricostruzione dei denti davanti e finalmente potrà affrontare i colloqui di lavoro senza coprirsi la bocca con la mano. Siamo all'Opera San Francesco di Milano, l'ambulatorio dei poveri, dove vanno a curarsi i più fragili.

A riceverli c'è un esercito di mille volontari, tra medici e no, che non chiede ticket, concede cure e medicinali gratis e funziona meglio di un'Asl. Per di più, offre servizi che il sistema sanitario non sempre copre, dalle cure (costosissime) odontoiatriche, all'assistenza psicologica e alle cure psichiatriche, che altrimenti sarebbero impossibili da seguire per chi vive di stenti ed è socialmente isolato.

All'ambulatorio non si presentano solo stranieri e senza tetto. Ci sono anche tanti italiani che una casa bene o male ce l'hanno e che potrebbero accedere ai servizi del Sistema sanitario nazionale. Ma non lo fanno per vergogna, forse troppo abituati a essere al margine per pensare di avere un diritto. Molti non hanno il medico di base e - sembra incredibile - nemmeno sanno come farsene assegnare uno. Altri hanno lavori a intermittenza, dimore fortuite o abusive. Temono giudizi e denunce.

Nessuno ha soldi da spendere per i farmaci, nemmeno quelli da banco, nemmeno quando di mezzo ci sono i figli. «La sanità italiana - spiega padre Vittorio Arrigoni, vicepresidente dell'Opera San Francesco - funziona ed è solidale ma ha ancora un grosso problema di burocratizzazione che spaventa chi è più fragile, economicamente e culturalmente.

Qui da noi vengono tanti padri separati finiti sul lastrico, molti anziani soli, persone che hanno una casa ma non i soldi per mettere assieme pranzo e cena. E, ovviamente, tutti quelli che altrimenti non si curerebbero». All'opera San Francesco arrivano farmaci per tutti. Li donano gli ospedali e il Banco farmaceutico. Le volontarie li smistano per categoria e nome in un enorme magazzino salva-vita pieno di scaffali perfettamente organizzati.

Da lì si pesca ciò che serve a curare il fisico. Poi c'è il resto. E nemmeno quello viene trascurato. Ogni persona che arriva non porta con sé solo un problema ma una serie di fragilità inanellate l'una all'altra: salute, anima, relazioni sociali, casa, lavoro. Quando e come si può, si mette in moto una rete per rimediare, almeno in parte, ai problemi più urgenti.

Per dare agli ultimi una nuova possibilità. E ci si fa carico del paziente, seguendolo in tutto il suo percorso, soprattutto quando soffre di una patologia cronica (cardiopatia, diabete) ed è di assoluta importanza che sia costante e ordinato nelle cure. Oppure accompagnandolo in un percorso di sedute con lo psicoterapeuta per affrontare le sue ansie o con lo psichiatra per gestire i propri disturbi psichici che, in situazione di precarietà, possono diventare ancora più difficili da gestire.

I medici volontari curano anche i denti, dando ovviamente precedenza ai casi urgenti e di dolore acuto. «Ma nel tempo - racconta padre Vittorio - ci siamo resi conto dell'importanza delle protesi odontoiatriche come biglietto da visita sociale, per ripartire e agevolare la ricerca di un lavoro, per tamponare una delle multi fragilità delle persone che ci chiedono aiuto. Stiamo cercando di provvedere anche a quelle, grazie alle donazioni.

Le nostre tre sale dentistiche, dove ruotano una ventina di dentisti, sono perennemente occupate». Le spese dentistiche sono una delle prime rinunce per chi non tira la fine del mese: rispetto a una media di 31 euro al mese investiti in servizi odontoiatrici da una famiglia media, le famiglie povere non possono spendere dal dentista più di tre euro al mese, quindi non ci vanno. E se non fosse per il no profit non si curerebbero. In Italia ci sono numerose realtà simili all'opera dei frati cappuccini. E ognuna arriva là dove la sanità italiana lascia una zona d'ombra.

osf
OPERA SAN FRANCESCO PER I POVERI

per curarsi

Se è vero che il nostro sistema sanitario è universalista e non fa distinzione tra ricco e povero, è altrettanto vero che per curarsi 473mila persone nel 2019 si sono dovute rivolgere a 1.844 enti non profit, in particolare associazioni di volontariato. A stupire è il dato dei cittadini italiani. Gli stranieri restano la maggioranza ma sono calati di quasi centomila unità in due anni per effetto della riduzione degli sbarchi.

Il numero degli italiani invece non cambia: sono duecentomila, solo ottomila in meno rispetto all'anno precedente, quelli che non riescono a permettersi antibiotici, antinfiammatori, farmaci per il diabete, per la pressione e, figuriamoci, visite specialistiche. L'Osservatorio sulla povertà sanitaria di Fondazione banco farmaceutico calcola un contenimento generale della spesa sanitaria che, soprattutto nelle famiglie in difficoltà economiche, risulta tra le prime spese da tagliare, in particolare quando si tratta di semplice prevenzione. Inoltre la quota di spesa per la salute coperta dal sistema sanitario è passata dal 62,7% al 59,7%.

Specularmente, la spesa totalmente a carico dei cittadini è aumentata, tra il 2016 e il 2018, dal 37,3% al 40,3%. «Non siamo abituati a pensare che qualcuno possa restare fuori dal sistema sanitario e non facciamo mai caso al fatto che per molti sia un problema pagarsi integralmente i farmaci - spiega Luca Pesenti, direttore dell'Osservatorio Povertà sanitaria -. Eppure gli esclusi sono duecentomila e questo dato scoperchia una situazione che c'è ma che non vediamo.

A causa dei tagli, la sanità retrocede e i più deboli sono i primi a crollare. Quando il legislatore deciderà che questa evidenza va tradotta in una riformulazione del welfare?». Anche perché, a un anno dalla creazione del reddito di cittadinanza, risulta chiaro che l'assegno non arriva a chi ne ha realmente bisogno e che ne resta esclusa la fascia dei più bisognosi. Nella fotografia scattata dall'Osservatorio si vede chiaramente come le famiglie povere con più figli siano quelle ad avere i maggiori problemi di accesso al diritto alla salute. «I minorenni in condizione di povertà assoluta sono un milione e 260mila, cioè il 12,6% degli under 18, una percentuale superiore al dato medio della povertà che si ferma all'8,4% degli individui.

Tra i poveri, ha limitato le cure o ci ha proprio rinunciato il 40% delle famiglie con figli, rispetto al 35% di quelle dove non ci sono minorenni». La richiesta di medicinali è aumentata da parte degli enti assistenziali. In sette anni è cresciuta del 28% e nel 2019 è stato raggiunto un picco di richieste pari a 1.040.607 confezioni di medicinali. Lo scorso anno sono state raccolte più di 420mila confezioni, rispondendo al 40% delle richieste di cura. Insomma, se la rete del volontariato fa tanto, serve di più.

Per questo si cerca di incrementare sempre di più la rete del Banco farmaceutico che anche quest'anno, dal 4 al 10 febbraio, indice la raccolta del farmaco: sarà possibile acquistare un medicinale in una delle 5mila farmacie che aderiscono all'iniziativa, e donarlo a quelle persone che altrimenti non si prenderebbero cura di sé e dei propri figli. Senza che nessuno sia più costretto a scegliere se mangiare o curarsi.

Tra le categorie farmaceutiche più richieste ci sono antipiretici, analgesici, antinfiammatori, antistaminici, antibiotici, antiacidi, disinfettanti. Altro circuito riguarda invece i farmaci più «delicati» e costosi, a cominciare da quelli oncologici e ospedalieri che hanno un percorso più protetto.

Maria Sorbi

il Giornale

Maria Montessori donna controcorrente

Una vita controcorrente a chiedere rispetto per i protagonisti dell'infanzia perché *Il bambino è il maestro,* come titola la biografia di Cristina De Stefano: nel senso che ha le capacità di apprendere da sé stesso, per così dire, imparando senza dover seguire lezioni di un insegnante, che invece deve stargli accanto, ascoltandolo, osservandolo, lasciandolo libero, valorizzando le espressioni della sua creatività, finalità essenziale la sua autonomia.

Una vita controcorrente a liberare piccoli ospiti con problemi comportamentali o psichici dagli istituti dov'erano rinchiusi, consapevole che gli «oppressi della società sono pure gli oppressi della scuola»: società che deve avere tutti i bambini al suo centro, e non solo al centro del processo educativo; scuola che ha come vero scopo quello di lasciar scaturire nei piccoli il loro interesse naturale per la conoscenza, consentire loro di coltivarlo, studiandone la «polarizzazione dell'attenzione».

Perché come lei denunciava nel 1951: «Il bambino come personalità importante in sé stessa - e che ha bisogni diversi dall'adulto, per raggiungere le altissime finalità della vita - non fu mai considerato. Egli fu visto come un essere debole aiutato dall'adulto: non mai come una persona senza diritti…».

Lei è Maria Montessori, medico, neuropsichiatra infantile, educatrice, a lungo punto di riferimento per la pedagogia moderna, caratterizzata da un approccio scientifico (in realtà possibile solo oggi con le neuroscienze) nonché da una vocazione pratico-progettuale (declinabile in chiave interdisciplinare), il cui ritratto finì sulla banconota di mille lire e della quale ricorrono i centocinquant'anni dalla nascita che fu il 31 agosto 1870 a Chiaravalle, vicino Ancona. Un anniversario che ha visto mandare in libreria, oltre a quella della De Stefano, almeno un'altra biografia interessante della celebre ‹dottoressa› scritta da Valeria Rossini e prefata da Andrea Bobbio: *Maria Montessori. Una vita per l'infanzia. Una lezione da realizzare.*

E insieme nuovi volumi come le lezioni tenute dalla Montessori nello Sri Lanka nel 1944 dove l'aveva sorpresa lo scoppio della guerra), ora raccolte sotto il titolo *Tutto quello che dovresti sapere sul tuo bambino,* curato da Antony Gnana Prakasam.

Oppure ristampe di altri significativi testi montessoriani ad esempio *Il peccato originale,* inedito curato da Fulvio De Giorgi, che mostra come per la Montessori la dottrina cristiana del peccato originale non sia in contraddizione col suo metodo.

«Nella Creazione la Bibbia dice che l'uomo fu fatto a immagine ed a somiglianza di Dio; e il peccato originale ha scomposto questo divino disegno? Noi però dobbiamo coll'educazione assecondare la grazia redentrice dovuta al Cristo, per cercare di ricondurre l'uomo nei limiti del primitivo disegno cioè all'immagine di Dio», così leggiamo in queste pagine. Resta il dato che c'è voluto parecchio tempo per prendere atto della complessità della figura e del pensiero di questa donna geniale tra medicina, psicologia, pedagogia sociale, attivismo, positivismo, femminismo e via dicendo, categorie insufficienti a inquadrarla.

Come pure per sgretolare - e forse non completamente - sia l'immagine quasi mitologica di una Montessori capace di attraversare indenne tutte le tempeste della sua vita e quella del suo tempo (la rinuncia al matrimonio, il figlio piccolo non tenuto con sé e affidato a una famiglia, il rapporto col fascismo che la vide prima chiedere e ottenere il sostegno del Duce, poi allontanarsene, ecc.) sia la leggenda nera della Montessori teosofa, laicista, massona anticristiana, benché si possa documentare facilmente la perdurevole diffidenza nei suoi confronti in rilevanti ambienti pedagogici cattolici, ma pure marxisti o liberali.

Insomma è indubbio che il pensiero montessoriano sia stato oggetto di fraintendimenti e, certamente, l'intento dichiarato di 'scientizzare' il sapere sull'educazione ha scompaginato rassicuranti equilibri.

Ma successi e traguardi, contrasti e contraddizioni, che ne hanno costellato nel tempo le tappe della vita - facendo di lei un personaggio osannato o, come minimo, guardato con rispetto verso il suo impegno riconosciuto da Benedetto XV, Pio XII, Paolo VI… - nell'assumere personalmente le fragilità e potenzialità dei bambini, caricandosi del loro bisogno di cura e di educazione, dall'Europa all'Asia, all'America, per tutta la vita.

Marco Roncalli

Avvenire

ESTATE GV 2020: MISTICA E MASTICA

«Ho riscoperto il Vangelo…non ero una cristiana autentica perché non lo vivevo fino in fondo. Non voglio e non posso rimanere analfabeta di un così straordinario messaggio. Ora voglio fare di questo magnifico libro l'unico scopo della mia vita»; guidati da queste bellissime parole scritte da Chiara Luce, sabato 12 settembre, siamo partiti con i giovani alla volta di Sassello, per vivere uno dei momenti più significativi di quest'estate. Grazie alla vita straordinaria di Chiara Badano e di altri due testimoni della fede, Carlo Grisolia e Alberto Michelotti, abbiamo voluto guardare più da vicino che cos'è per ognuno di noi l'amicizia in Dio.

Una poesia riporta queste parole:
«L'amico è il bisogno saziato, è il campo che si semina con amore e si miete con riconoscenza.
L'amico è la nostra mensa, il nostro focolare.
Affamati ci rifugiamo in lui e lo ricerchiamo per la nostra pace […].
Nell'amicizia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni attesa nasce in silenzio e viene condiviso con inesprimibile gioia […]»

E Dio, è così per noi? Riusciamo a vivere ed esprimere agli altri la gioia di aver trovato la bellezza di Cristo?

Chiara Luce sosteneva: *«Io non devo parlare di Gesù, lo devo dare, innanzitutto con il mio atteggiamento di ascolto, poi con il mio modo di vestire, ma soprattutto con il mio modo di amare».*

Lei, fin da piccola, aveva scoperto il vero senso dell'amicizia in Dio e questo l'ha portata ad affrontare la sua malattia in maniera del tutto straordinaria affidandosi a Lui e accogliendo su di sé quel disegno di Dio che agli occhi di chiunque altro sarebbe stato del tutto inaccettabile. Con le sue parole: *«io non ho più niente di sano ma ho ancora il cuore e con questo posso ancora amare»*.

Dopo aver letto insieme questi preziosissimi spunti, abbiamo lasciato ai ragazzi il tempo di riflettere in maniera itinerante durante il nostro giro per le piccole viuzze e stradine del paese… ci siamo recati alla casa di Chiara, alla Basilica dell'Immacolata Concezione, al cimitero e infine alla Chiesa della SS. Trinità, dove abbiamo celebrato la Santa Messa. Dopo un ottimo pranzo al sacco c'è stato, innanzitutto, il momento della condivisione dei pensieri e delle riflessioni sul tema dell'amicizia in Dio e poi la grande opportunità di incontrare Giuliano, un caro amico di Chiara, che ci ha donato la sua testimonianza.

Sul finire del pomeriggio abbiamo lasciato Sassello molto arricchiti interiormente e ancor più consapevoli del fatto che dobbiamo lasciarci avvolgere dall'immenso amore di Gesù, l'unico vero Amico con cui condividere nel profondo tutti i momenti della nostra vita.

La giornata a Sassello non è stata il solo appuntamento nell'agenda GV estiva! Sabato 8 agosto, infatti, il gruppo ha fatto meta al deserto di Varazze. Immersi nell'atmosfera tranquilla e silenziosa che si respira appena arrivati lassù, abbiamo trascorso una giornata di spiritualità sul tema della giustizia. *«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati»* dice il Signore nelle beatitudini.

Ci siamo chiesti per noi che cosa significa concretamente avere fame e sete di giustizia; le nostre bussole dell'incontro sono state il libro pubblicato dall'allora arcivescovo Bergoglio nel 2005 sul tema della corruzione e la storia di Rosario Livatino, giovane magistrato siciliano, ucciso dalla mafia perché era dalla parte dei giusti svolgendo con profonda serietà e onestà il suo lavoro.

Con i ragazzi abbiamo condiviso che ricercare la vera giustizia non è semplice, spesso tutto sembra prendere la direzione opposta ma, come dice Papa Francesco, non dobbiamo avere paura di andare controcorrente!

Altre due occasioni d'incontro sono state sabato 18 luglio per una camminata e una cena al sacco alla Madonnetta dell'Agueta e sabato 5 settembre per un momento di preghiera e adorazione al Santuario durante la solennità di Gesù Bambino.

L'estate appena trascorsa è stata senza dubbio davvero particolare: così come tutta la nostra vita da mesi è cambiata, anche le esperienze che di solito si vivevano nel periodo estivo, si sono dovute ridisegnare. Il rispetto delle norme sul distanziamento sociale non ci ha consentito di organizzare un vero e proprio campo ma con queste esperienze abbiamo vissuto momenti di grande unità e di profondo arricchimento personale.

Un grazie di cuore va a Don Massimo che ci ha sempre accompagnato e sostenuto con i suoi preziosi insegnamenti e a tutti i nostri meravigliosi ragazzi con cui abbiamo condiviso questi bellissimi incontri fonte di vera gioia e pace per ciascuno di noi…

L'equipe GV

R... ESTATE CON NOI!

Non è stato un anno facile, ne siamo tutti consapevoli, ma la forza che i bambini hanno trovato, dopo un periodo difficile come è stato quello della quarantena, è qualcosa di sorprendente. Ed è proprio da questa sorpresa che voglio partire per raccontarvi, brevemente, come gli *acierrini* hanno affrontato la loro prima estate senza la settimana di campi estivi che di solito erano soliti trascorrere in montagna.

Abbiamo pensato che sarebbe stato bello non perdere quel senso di condivisione e divertimento che caratterizza da sempre il mese di agosto, perciò, rispettando le norme *anti-covid,* sempre divisi in fasce d'età, ci siamo visti: con i più piccoli ancora tramite la piattaforma online Zoom, con i "grandi", invece, in presenza, avendo la possibilità di vederci, giocare, pregare e stare insieme.

È stata un'estate straordinaria, speriamo di ritornare presto all'ordinario sapendo valorizzare ogni sabato pomeriggio che passeremo insieme. Con tanta gioia nel cuore, siamo pronti a ripartire. Ci vediamo, bimbi!

Martina e gli educs ACR

GVS' Summer edition

Questo è stato indubbiamente un anno complicato, tra riunioni telematiche, l'impossibilità di vedersi, di condividere concretamente. Nonostante questo, seppur con una certa fatica, non ci siamo fatti scoraggiare e abbiamo perseverato.

Certamente è stato difficile rinunciare alla settimana di campo estivo, così attesa e sognata dai ragazzi. Il Campo rappresenta la conclusione perfetta dell'anno, momento cruciale per consolidare rapporti e amicizie. È un'esperienza unica, che lascia un segno indescrivibile, gioia pura.

Purtroppo, le circostanze non ci hanno permesso di organizzare il tutto in sicurezza, ma questo non ci ha fatto perdere il nostro entusiasmo.

Durante il mese di Luglio abbiamo continuato ad animare l'Adorazione eucaristica del Lunedì in Parrocchia, momento per ritrovarsi e iniziare la settimana nel migliore dei modi e abbiamo partecipato ad un momento di preghiera in preparazione alla Festa Patronale.

Nella seconda settimana di Agosto, periodo di campo, abbiamo organizzato alcune giornate per stare insieme, gite in montagna, giornate al mare o ai laghetti, sempre nel rispetto delle regole.

Nella semplicità siamo riusciti comunque a ritrovarci, a condividere e a divertirci insieme.

Nel mese di Settembre abbiamo ricominciato con l'Adorazione del Lunedì e abbiamo organizzato una serata per salutare i ragazzi che "passano" al gruppi Giovani e introdurre ufficialmente i nuovi animatori.

Le riunioni riprendono ufficialmente in presenza la seconda Domenica di Ottobre, nella speranza di poter continuare in questa modalità.

Vi aspettiamo!!!

Azione Cattolica Arenzano

Il solco aperto della fraternità

Un documento "da leggere integralmente, senza andare a selezionare e rilanciare solo ciò che interessa". Per il Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, "Fratelli tutti", pubblicata da Papa Francesco nel giorno della festa del Santo di Assisi, "ci aiuta a riflettere e, nel contempo, ci provoca". D'altra parte, dichiara al Sir il francescano, riprendendo le parole del Pontefice, "la pandemia ha messo in luce le nostre false sicurezze e la nostra incapacità di vivere insieme facendoci scoprire che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri". Padre Patton sottolinea l'ispirazione francescana dell'Enciclica: "Non si parla di fraternità in termini astratti ma concreti. 'Fratello' e 'sorella', infatti, sono termini presenti nel vocabolario del Santo di Assisi".

Il Buon Samaritano, citato nel secondo capitolo del testo, afferma il Custode "incarna l'idea del 'farsi fratello' o per dirla con le parole di padre Thaddée Matura, grande studioso di francescanesimo, dell''uomo fraterno'. L'idea di fraternità di Papa Francesco, peraltro già presente nel documento di Abu Dhabi richiamato nell'enciclica, è nel modo con il quale entriamo in rapporto con le persone e il Creato. Come fece san Francesco che andò con atteggiamento fraterno verso i socialmente esclusi del suo tempo, i poveri e i lebbrosi, i ladri e i briganti, verso chi era di diversa cultura o religione come il sultano Malik-al-Kamil incontrato in Egitto". Questo è il linguaggio "inclusivo e concreto" del Santo di Assisi, ripreso dal Pontefice:

Fraternità come "cultura" e dialogo come "metodo". "Fratelli tutti", afferma padre Patton "è per noi della Custodia di Terra Santa una conferma a ciò che stiamo cercando di fare da 800 anni, da quando san Francesco venne in Terra Santa. Una vera e propria metodologia missionaria che troviamo nel Capitolo XVI della Regola non bollata (FF 42-45) e che potremmo sintetizzare così: non fare liti o dispute, essere sudditi e soggetti a ogni umana creatura per amore di Dio e confessare di essere cristiani.

Nonostante le difficoltà che incontriamo, sperimentando anche forme di violenza, siamo chiamati ad andare verso gli altri con atteggiamento fraterno, siano essi cristiani di altre denominazioni, musulmani o ebrei. Non aspettare che vengano da noi, non pretendere che abbiano un atteggiamento fraterno nei nostri confronti, ma andare noi verso di loro.

In questi quattro anni da che sono qui come Custode ho potuto constatare che l'atteggiamento fraterno provoca sempre una risposta fraterna. La fraternità apre canali di relazioni e di amicizia". L'auspicio di padre Patton è che "questa enciclica possa animare anche percorsi di riconciliazione in un contesto come il nostro in Terra Santa e in Medio Oriente".

L'enciclica evidenzia, infatti, la necessità di riconciliazione, di arrivare a un perdono come nel caso, citato dallo stesso Pontefice, della Shoah. "La riconciliazione – ricorda il Custode – è un percorso anche politico. La pace si ottiene non surriscaldando gli animi ma aiutando le persone a fare percorsi di riconciliazione. La violenza è un amplificatore dei conflitti. Anche a livello personale".

Don Massimo

P. Francesco Patton

ASSISI

"FRATELLI TUTTI"

Il titolo è "Fratelli tutti" ed è dedicata alla fratellanza in tempo di pandemia. Cita le "lacrimevoli vicenade umane" di Virgilio. E invita a superare divisioni e guerre guardando a Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e Charles de Foucauld.

CITTÀ DEL VATICANO - Cita Virgilio e le sue "lacrimevoli vicende umane". Il virus che colpisce tutti, spiega, "non è un castigo divino". E "neppure basterebbe affermare che il danno causato alla natura alla fine chiede il conto dei nostri soprusi. È la realtà stessa che geme e si ribella".

La **terza enciclica** di papa **Francesco**, "Fratelli tutti", dedicata alla fratellanza universale e firmata in Assisi, è stata presentata la mattina del 3 ottobre in Vaticano dal segretario di Stato Pietro Parolin insieme con altre personalità.

Dopo "***Lumen fidei***" del 29 giugno 2013, iniziata da papa Benedetto XVI e integrata e firmata da Francesco, e "***Laudato si'***" del 24 maggio 2015, sull'ecologia integrale, ecco un terzo testo, una sorta di summa di tutto il pensiero del Papa argentino.

Francesco dice di averla scritta mentre "ha fatto irruzione in maniera inattesa **la pandemia del Covid-19**, che ha messo in luce le nostre false sicurezze".

Il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti", e questo sarà peggio di una pandemia.

Mentre occorre ricordare che "siamo tutti sulla stessa barca".

Il Papa condanna "la cultura dei muri", "l'amore costruisce ponti", scrive.

Spiega che "i diritti non hanno frontiere" e che per questo "serve etica nelle relazioni internazionali". Invoca una *governance* sui migranti e ricorda come "il mercato da solo non risolve tutto, occorre una riforma dell'Onu".

Chiede la fine dei conflitti, l'abolizione della pena di morte, e che si garantisca ovunque la libertà religiosa, un "diritto umano fondamentale".

Quali sono i grandi ideali ma anche le vie concretamente percorribili per chi vuole costruire un mondo più giusto e fraterno nelle proprie relazioni quotidiane, nel sociale, nella politica, nelle istituzioni?, si chiede il Papa.

Risponde con un'enciclica che mutua il titolo dalle "Ammonizioni" di San Francesco d'Assisi, che usava quelle parole "per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo".

Il Poverello "non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio", scrive il Papa, ed "è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna".

"Nessuno si salva da solo", disse Francesco il 27 marzo scorso in una piazza San Pietro completamente deserta per la pandemia.

L'enciclica riecheggia questa parole, mira infatti a promuovere un'aspirazione mondiale alla fraternità e all'amicizia sociale.

A partire dalla comune appartenenza alla famiglia umana, dal riconoscerci fratelli perché figli di un unico Creatore, "tutti sulla stessa barca" e dunque bisognosi di prendere coscienza che in un mondo globalizzato e interconnesso ci si può salvare solo insieme.

Tanto che motivo ispiratore più volte citato è il Documento sulla fratellanza umana firmato da Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar nel febbraio 2019.

Paolo Rodari

PRIME COMUNIONI

L'umorismo virtù fondamentale del cristiano

«La gioia profonda del cuore è anche il vero presupposto dello humour e così lo humour, sotto un certo aspetto, è un indice, un barometro della fede». E poi: «La gioia va molto unita al senso dell'umorismo. Un cristiano che non ne ha, gli manca qualcosa [...] per me, il senso dell'umorismo è l'atteggiamento umano più vicino alla grazia di Dio».

La prima affermazione è degli anni '80 ed è di Joseph Ratzinger, la seconda è di circa quarant'anni dopo ed è di Papa Francesco, ma si intuisce che non è una battuta estemporanea, sganciata da una "pratica quotidiana", infatti in quella stessa occasione il Papa ha precisato che proprio per questo «da quarant'anni recito la preghiera di san Tommaso Moro», per avere «il senso dell'umorismo.

Vanno sempre insieme la gioia cristiana e il senso dell'umorismo». È giusto allora ricordare queste affermazioni nel giorno della festa di san Tommaso Moro, un uomo che è stato capace con l'arma del sorriso di affrontare la sua vita, piena di trionfi e di rovesci improvvisi, di gloria e di persecuzione, e soprattutto di fronteggiare gioiosamente la sfida più grande, una condanna a morte ingiusta e comminata dal suo vecchio amico, il re Enrico VIII.

L'umorismo è dunque un'arma, per dire meglio, è una virtù, che il cristiano non può non coltivare. Tommaso Moro lo ha fatto ed è stato un uomo felice, capace di donare felicità a chi stava vicino, più che felice è stato beato, forte perché capace di vivere la sua personale "beatitudine" che ha riassunto in questa folgorante battuta: «Beato chi sa ridere di se stesso, perché non finirà mai di divertirsi».

L'ironia cristiana è innanzitutto auto-ironia, un atteggiamento che sospende il giudizio tranciante sugli altri e al tempo stesso è pronto a riconoscere, con misericordia, i propri limiti. È in questo punto che si salda il sodalizio tra umorismo e umiltà, altra virtù fondamentale per il cristiano. Le due parole provengono dalla stessa radice: *humus*, terra, che poi è la radice stessa anche di *humanitas*.

L'essere umano è tale se si riconosce nato dalla terra, composto di fango, limitato. Su questa essenza fragile, sporca, Dio ha però soffiato, secondo il racconto biblico, il suo spirito, elevandolo alla più alta delle creature, a sua immagine e somiglianza, riscattandolo dalla mera naturalità. E non è un caso che un altro modo per dire humour, umorismo sia parlare di spirito: un uomo umoristico è un uomo spiritoso, capace di battute "di spirito".

Quando Papa Francesco, da circa sette anni, predica la necessità per i cristiani di diventare uomini spirituali, di aprirsi all'opera dello Spirito Santo, ricomprende anche questo effetto, apparentemente secondario, di diventare uomini spiritosi, capaci di sorridere innanzitutto di se stessi.

Più volte infatti Bergoglio ha messo in guardia da ogni forma di rigidità e ha invitato il popolo di Dio a sciogliere ogni durezza che rende sclerotico il cuore. L'olio che fa sciogliere il cuore è composto anche da questo sano e umile umorismo. Per nutrire questa umiltà che ci libera è fondamentale la preghiera, magari la stessa preghiera di san Tommaso Moro, che il Papa dice quotidianamente da quarant'anni e il cui testo, così semplice e forte che non ha bisogno di altro commento, di cui pubblichiamo l'ultima parte qui di seguito.

Andrea Monda

L'OSSERVATORE ROMANO

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo, concedimi la grazia di comprendere uno scherzo, affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa farne parte anche ad altri.
Così sia.

San Tommaso Moro, *ritratto da Hans Holdein, 1497/1543*

MONS. AGOSTINO DELFINO Arenzanese, Cappuccino, Vescovo

Domenica 18 ottobre 2020 il Signore ha chiamato a se padre Agostino Delfino, cappuccino Vescovo emerito di Berberati (Rep. Centrafricana). La comunità parrocchiale di Arenzano ha accolto le sue spoglie mortali per la celebrazione del funerale e per la tumulazione che, grazie alla delibera della Giunta Comunale, avverrà nel cimitero di Arenzano, nella tomba degli arcipreti, accanto a Don Carlo e a Don Servetto. Al funerale, celebrato da padre Francesco Rossi, provinciale dei Cappuccini e dal fratello gemello sacerdote Don Giovanni Battista, erano presenti a concelebrare, una quarantina di sacerdoti: frati Cappuccini, Carmelitani, missionari e preti diocesani.

Brevemente cerchiamo di ripercorrere la vita di padre Agostino.

Nasce ad Arenzano il 17 giugno 1935. Quella di Agostino è una famiglia dalle salde radici cristiane, come se ne contavano molte nella "bella Arenzano", una terra generosa che ha dato sempre alla Chiesa numerose e preziose vocazioni sacerdotali e religiose. All'età di 13 anni entra nel seminario dei Padri Cappuccini a Loano. Dopo aver fatto il noviziato e compiuti gli studi liceali e teologici, il 19 settembre 1959 viene consacrato Sacerdote dal Card. Giuseppe Siri e l'anno successivo parte, assieme al confratello arenzanese padre Cipriano Vigo, per la missione centrafricana, affidata da oltre un decennio ai Cappuccini Genovesi.

Assieme ai confratelli intraprende tutti i mestieri: muratore, falegname, meccanico, agricoltore. Costruisce scuole, dispensari, chiese. Di notevole impegno è la costruzione dell'immensa chiesa di Bocaranga, dedicata alla Madonna della Guardia: tutti i missionari si danno convegno per montare con assoluta povertà di mezzi il tetto in lamiera disegnato dal geometra Mario Lassalaz, cognato di padre Agostino. Nel 1978 la missione centrafricana dei cappuccini viene eretta in Diocesi con sede in Bouar, smembrata dalla immensa diocesi di Berberati.

A governare la nuova diocesi è scelto padre Armando Gianni che si sceglie come vicario generale proprio padre Agostino Delfino che, nonostante il nuovo incarico continua a curare la parrocchia di St. Joseph in Bouar.

Come parroco lavora con molto zelo nella formazione dei catechisti, nella carità verso i poveri e nell'assistenza verso gli ammalati, i disabili e i lebbrosi e continua a costruire chiese, scuole e opere sociali. L'elezione a vescovo di Berberati lo coglie ancora con le mani nel… cemento. A Bouar è in costruzione una imponente cattedrale progettata dall'Ing. Antonio Calcagno, nipote di padre Agostino e dal cognato geometra Lassalaz. Una volta consacrato a vescovo gli viene affidata la vastissima diocesi di Berberati (1991) nella quale continua a lavorare con passione e dedizione.

Annunciare il Vangelo non è una passeggiata e anche P. Agostino deve subire aggressioni e percosse, furti, minacce e ogni genere di fastidi e persecuzioni che lasciano ferite profonde del suo fisico. Quante volte le missioni sono state prese di mira dai "ribelli" che hanno distrutto, depredato, minacciato e ucciso…

All'età di 75 anni (2010) rientra in Italia, nel convento di Savona, dove già si trova P. Umberto Vallarino, suo conterraneo e compagno di missione. Qui vive l'ultimo periodo della sua esistenza nella preghiera, con l'umiltà e la pace di San Francesco d'Assisi, dal quale aveva attinto la spiritualità e l'amore per i poveri.

Arenzano deve sentirsi onorata di aver dato i natali a una persona così. Ricordiamo spesso persone che hanno lasciato il segno nella storia, con le loro conquiste, imprese, scoperte… Agostino ha seminato il Vangelo con la vita. Grazie!

Don Giorgio

CRONACA PARROCCHIALE

FIOCCHI ROSA E CELESTI

3 SETTEMBRE
Giacomo Russo di Nicola e Maddalena Vaccaro 5/10/2019
Gaia De Faveri di Giancarlo e Sarah Rocchetti 25/01/2020

19 SETTEMBRE
Martina Callà di Massimiliano e Alexandra Santos 16/01/2020

20 SETTEMBRE
Federico Pedrazzi di Nicola e Marta di Lucia 25/1/2020
Bianca Manecchi di Roberto e Ilaria Lamberti 21/02/2019

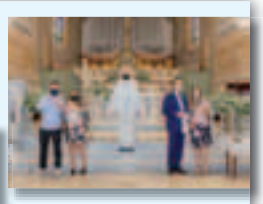
26 SETTEMBRE
Vittoria Belfiore di Sebastiano e Valentina Piana 4/10/2019

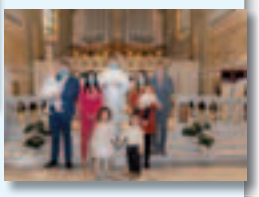
27 SETTEMBRE
Martina Rotondo di Francesco ed Elena Caviglia 23/11/2019
Alessandro Molinari Firpo di Marco ed Elena Firpo 13/10/2019

11 OTTOBRE
Annalisa Paravidino di Nazario C. e Antonella Marasco 5/06/2020
Nora Amos di Matteo e Chiara Olcese 19/06/2020

18 OTTOBRE
Federico Marasco di Francesco e Laura Stabile 17/02/2020
Aurora Iachini di Dimitri e Barbara Stabile 8/05/2019

25 OTTOBRE
Alissa Cubeddu di Andrea e Annamaria Cinque 13/11/2019
Sofia Vera Perrone di Davide e Alessia Barnabei 2/03/2020





MATRIMONI

25 GENNAIO
Andrea Scaramucci e Francesca Cadonna

22 AGOSTO
Federico Princi e Francesca Valle

27 AGOSTO
Edoardo Carosio ed Eleonora Chesi

11 SETTEMBRE
Fabio Rolando e Chiara Cuneo

16 SETTEMBRE
Francesco Vallarino ed Elisabetta Oliva

24 OTTOBRE
Emanuele Firpo e Raffaella Sartori

Diario

Sabato 29 agosto: festa della Madonna della Guardia. Un evento che ad Arenzano ha sempre trovato riscontro in tanta partecipazione ma quest'anno sarà quasi impossibile celebrare. L'unico appuntamento è quello per la preghiera della supplica, in parrocchia alle 10 davanti all'altare dedicato e, nella vigilia, la Messa al Bricco dei Seuggi, alla presenza di una ventina di persone con la garanzia della sicurezza (distanza e mascherine).

Sabato 5 e domenica 6 settembre celebriamo la **Festa di Gesù Bambino**, nel santuario a Lui dedicato. La pandemia costringe a ridurre le celebrazioni esterne, ma nonostante tutto, con prudenza, qualche manifestazione si riesce a compiere. La solenne benedizione dei bambini sul sagrato del Santuario e soprattutto la visita alla Chiesa parrocchiale, senza la solenne processione ma con l'arca di Gesù Bambino trasportata solennemente su un mezzo appositamente predisposto e scortato dalle forze dell'ordine e accompagnata dal Vescovo Mons. Anselmi e dal Priore del santuario P. Michele.

Domenica 13 settembre, si svolge il pellegrinaggio della confraternita di S. Chiara (senza processione) al santuario di Gesù Bambino nell'**ottava** della festa: alle 17,30 la S. Messa celebrata dal parroco con la partecipazione dei confratelli e consorelle. Nel corso della celebrazione il Provinciale dei Carmelitani, P. Saverio, consegna il crocifisso a P. Marco Pesce che parte per la missione in Centrafrica.

Sempre **domenica 13,** nelle chiese di Arenzano, viene promossa la giornata della carità, a cura e sostegno del volontariato vincenziano. E' un'occasione per sostenere una realtà associativa che opera nel campo della solidarietà. Certamente potrebbe essere opportuno sostenerla con la presenza, entrando a farne parte.

Riprende, con piccoli segni la vita pastorale in parrocchia, a cominciare dalla possibilità delle confessioni, al catechismo per le prime Comunioni e Cresime.

A fine settembre si mette in moto l'apparato catechistico, almeno per progettare e preparare i bambini di quinta a ricevere la Prima Comunione che avrebbero dovuto fare a maggio e i ragazzi di 2° media per la Cresima che faranno a dicembre. Incontri con le catechiste, selezione della loro disponibilità e capacità, per poter operare a distanza (internet). Incontri con i genitori

per spiegare loro come organizzarci e gran lavoro di pianificazione per celebrare tutto in sicurezza.

I confessionali vengono attrezzati con alcuni dispositivi (purificatori d'aria e schermi in plexiglass) per poter riprendere in sicurezza il sacramento della riconciliazione. Chi entra dovrà necessariamente indossare la mascherina e igienizzarsi le mani. I sacerdoti danno la loro disponibilità in particolare al sabato e alla domenica, prima e durante la celebrazione della Messa e tanti fedeli si riaffacciano per ricevere il sacramento del perdono.

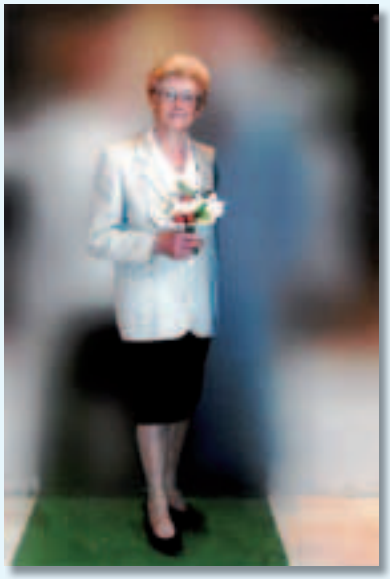
Le Prime Comunioni sono celebrate dividendo i quasi 90 bambini in 6 turni, privilegiando Messe apposite o poco frequentate, come quelle vespertine del sabato o della domenica: non è opportuno monopolizzare le Ss. Messe della domenica mattina già sature nei numeri, peraltro limitati dalla necessità del distanziamento.

La tradizionale **Festa del Sollievo della Sofferenza** quest'anno **è stata annullata** per ovvie ragioni di prudenza nei confronti dei nostri amici malati e anziani, ma i sacerdoti, se chiamati, sono ben disposti ad andare a portare loro il conforto dei sacramenti.

Sabato 3 ottobre si svolge il **Pellegrinaggio alla Guardia.** Sono almeno un centinaio gli Arenzanesi che accettano di salire con propri mezzi al Santuario. Ci ritroviamo in basilica a recitare il S. Rosario a "più voci" (a turno si recita l'Ave e tutti pregano per colui che la dice) e alle 17 il pellegrinaggio si concretizza nella S. Messa e nell'affidamento della nostra parrocchia e dell'anno pastorale alla Madonna perché ci "GUARDI".

Sempre nel mese di ottobre celebriamo la **Festa degli Anniversari** (1 – 25 e 50) e anche la **Festa dei Lustri** di matrimonio che non si è fatta in aprile. Una celebrazione esclusivamente religiosa con la celebrazione della S. Messa e il rinnovo delle promesse nuziali. A tutti i partecipanti un piccolo ricordo e la riconoscenza di tutta la comunità per l'esempio di "resilienza" che una coppia di sposi diffonde intorno a sè.

(come sempre dal diario del parroco)



"Il 24 agosto ci ha lasciati Elisa Lagomarsino in Vallarino, la Lisetta, che ha animato per lunghi anni, con grande bontà, tanto lavoro e la sua innata effervescenza, le Comunità di Genova Prà e di Arenzano.

La sua morte improvvisa ha lasciato nel marito, nei familiari e in quanti, tanti, l'hanno conosciuta un grande dolore e un grande vuoto, consolati e colmati dal ricordo del suo sorriso sempre pronto e della sua disponibilità all'incontro, al dialogo, al consiglio e all'aiuto per tutti.

Continuerà dal cielo a vegliare con il sorriso e la preghiera sui suoi cari"

I parenti

RICONOSCENZA E SUFFRAGIO

Contributo Volontario Mensile
0,00(settembre) - € 288.04 (ottobre).

Offerte per le opere di carità:
€ 3.100,00 da Gornata della Carità a cura del Vol. Vincenziano - € 910,00 da offerte Famiglie Prima Comunione - € 2.100,00 raccolta ai funerali da CdA - € 50,00: da offerta N.N. - € 100 da offerta Volontariato Vincenziano - **Versamenti € 1.000,00 ed € 1.000,00 da CdA per sostegno famiglie.**

Offerte per la chiesa e le opere parrocchiali:
€ 1.200,00 banconote rovinate - **€ 1.178,00 da offerte varie per Festa S. Bartolomeo** - Rispettivamente da diversi N.N. € 100,00; € 300,00; € 100,00; € 2.000,00 - € 302,00 da offerte edicola Madonna Guardia Olivette.

Offerte in occasione di battesimi e matrimoni:
Da battesimi €: 30,0 (2); 50,00 (1); 100,00 (2); SV. € 200,00; offerte per matrimonio: da R. e C. € 250,00; da C. e C. € 150,00; da P. e V. € 300,00; da V. e O. € 50,00; per 50° di matrimonio: da Z. € 50,00; da S. e F. € 50,00

Offerte a suffragio e per funerali:
da R.R. € 350,00; da € 500,00; da E.T. € 100,00; da A.G. € 300,00; da A.C. € 70,00; da E.L. € 500,00; da G.G. € 100,00; da M.V. € 90,00 per Op. Parr.li.

Franco Amidei
1933 - *21 Mar. 2020*

Angela Calcagno
1929 - *20 Ago. 2020*

Rosalia Robello
1926 - *3 Set. 2020*

Teresa Schelotto
1930 - *16 Ott. 2020*

Angela Delfino
1926 - *22 Ott. 2020*

Abbiamo accompagnato...

SETTEMBRE
5 Rosalia Robello
12 Sergio Silvestri
16 Elio Tazzoli
17 Agostino Gobeto
24 Gabriella Canepari

OTTOBRE
6 Maria Antonietta Cavallero
12 Vittorio Robello
14 Giacoma Guarneri (Giamina)
17 Nadia Russo
17 Mario Greco
19 Teresa Schelotto
20 Agostino Delfino Vescovo
21 Biagio Maggio
24 Angela Delfino

IL TESORO DELLA CATTEDRALE

La cospicua collezione di preziosissimi oggetti che a partire dal Medioevo costituisce il cosiddetto "Tesoro" della Cattedrale di Genova, oltre a focalizzare visivamente i diversi allestimenti della prima metà del '900, essa rappresenta ora un vero e proprio "Museo" firmato dal famoso architetto Franco Albini.

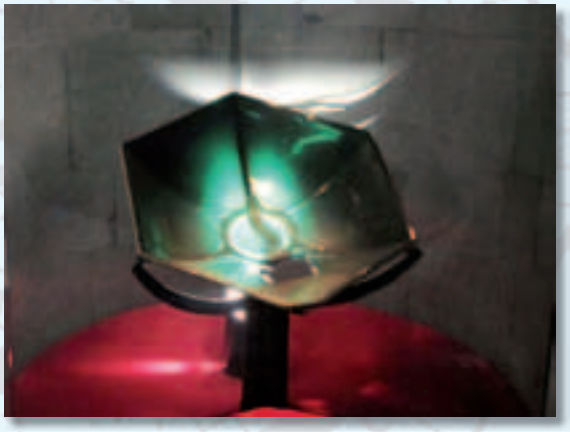
Allora, dal tradizionale "Tesoro" custodito nelle sacrestie lignee, si decise di passare all'attuale itinerario nei suggestivi ambienti ipogei con particolare attenzione ai pezzi principali maggiormente famosi.

Il Sacro Catino, da poco rientrato da un delicato restauro che ce l'ha restituito risarcito della famosa lacuna che lo caratterizzava, ritenuto il vero Santo Graal in cui il Cristo poté consumare il suo ultimo pasto.

La Cassa processionale del Corpus Domini, travagliato e bellissimo lavoro di oreficeria intrapreso nel sec. XVI e concluso quasi due secoli dopo a seguito di numerose traversie.

La Croce degli Zaccaria, meravigliosa croce gemmata con cui venivano benedetti i Dogi genovesi.

L'Arca delle Ceneri di San Giovanni Battista, sorta di tempietto gotico in argento cesellato e dorato realizzato nel sec. XV per condurre in processione le reliquie del Santo Patrono.

E altre opere di grande interesse storico e artistico.

Il Cittadino